

SETE DI PAROLA

DAL 14 AL 20 NOVEMBRE 2021

33^a Settimana del Tempo Ordinario



Cielo e terra passeranno ma le tue parole non passeranno

VANGELO DEL GIORNO
COMMENTO
PREGHIERA
IMPEGNO

Liturgia della Parola Dn 12,1-3; Sal 15; Eb 10,11-14.18; Mc 13,24-32

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo. Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre».

...È MEDITATA

Quasi alla fine dell'anno liturgico, mentre ci prepariamo a salutare l'evangelista Marco, la liturgia ci propone un brano del tredicesimo capitolo del primo evangelo. Un testo difficile, che non possiamo decodificare se non tenendo conto del suo genere letterario - quello apocalittico - e mettendo al centro della nostra lettura non la fine della creazione, ma il fine della storia. Ogni giorno facciamo l'esperienza drammatica del conflitto fra il bene e il male, percepiamo la fragilità e la bellezza dell'amore che ci abita, sentiamo in noi il desiderio di una giustizia irrintracciabile negli umani tribunali, e ci chiediamo cosa rimarrà di tutto questo, chi ne uscirà vincitore, se davvero tutto l'amore gettato nei solchi dei giorni, dei mesi e degl'anni porteranno ad un raccolto abbondante.

Questa è la promessa radicata nel cuore.

Questa è la certezza della Parola che non passa, che non conosce ammuffimenti e vecchieiaie.

Questa è la speranza con cui lo Spirito infiamma la nostra passione di bellezza, desiderio di sfiorare l'eterno, ricerca di pienezza di vita. La storia, quella del mondo, la mia, la tua, è nelle mani di Dio e l'ultima parola su di essa sarà il trionfo del Risorto. L'universo è lanciato verso quel punto. Quello è il suo fine. Nulla andrà perso. Il più invisibile gesto d'amore verrà ritrovato nel cuore di Dio, come un bicchiere d'acqua fresca, una mano stretta nel sigillo della pace, un'accoglienza incondizionata a chi si sente stretto nel morso della delusione. La venuta del Signore non porterà distruzione o azzeramento, ma la Sua eterna regalità. Fino alla fine, quella di Gesù, è una buona notizia. I nostri poveri cuori masticati dall'amore, non cadranno nel vuoto, ma

saranno raccolti dal Veniente e consegnati nella mani del Padre. Lui sa. Lui non dimentica. Impariamo dalla parabola.

Occhio all'albero, ai rami, al germoglio. Ecco il legno piantato sulla collina. Ecco il Germoglio a braccia spalancate. E' vicino. E' alla porta. Silenzio! Tendete bene l'orecchio, forse sta già bussando...

«Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno»: ritengo essere quest'assicurazione l'ultima consegna di Gesù, il punto fermo, che giustifica (ed esige) nel discepolo la serenità, la fedeltà, la certezza che il Figlio dell'uomo ritornerà e che l'avvenire - a dispetto di tutte le esperienze contrarie - è saldamente nelle mani di Colui che fu crocifisso.

DON BRUNO MAGGIONI

...È PREGATA

O Dio, che farai risplendere i giusti come stelle nel cielo, accresci in noi la fede, ravviva la speranza e rendici operosi nella carità, mentre attendiamo la gloriosa manifestazione del tuo Figlio. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

...MI IMPEGNA

Di fronte a tante nostre certezze — «Ma io sono sicuro delle mie cose. Io vado a messa, sono sicuro» — bisogna ricordare che ogni giorno il Signore ci fa visita, ogni giorno bussa alla nostra porta. E dunque dobbiamo imparare a riconoscere questo. Tu fai tutti i giorni un esame di coscienza su questo? Oggi il Signore mi ha visitato? Ho sentito qualche invito, qualche ispirazione per seguirlo più da vicino, per fare un'opera di carità, per pregare un po' di più?, insomma per realizzare tutte quelle cose alle quali «Il Signore ci invita ogni giorno per incontrarsi con noi?

PAPA FRANCESCO

Lunedì, 15 novembre 2021

Liturgia della Parola 1Mac 1,10-15.41-43.54-57.62-64; Sal 118; Lc 18,35-43

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

Mentre Gesù si avvicinava a Gèrico, un cieco era seduto lungo la strada a mendicare. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli annunciarono: «Passa Gesù, il Nazareno!». Allora gridò dicendo: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!». Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano perché tacesse; ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù allora si fermò e ordinò che lo conducessero da lui. Quando fu vicino, gli domandò: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». Egli rispose: «Signore, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato». Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo glorificando Dio. E tutto il popolo, vedendo, diede lode a Dio.

...È MEDITATA

Bartimeo è presentato come modello. Egli non è cieco dalla nascita, ma ha perso la vista: è l'uomo che ha perso la luce e ne è consapevole, ma non ha perso la speranza, sa cogliere la possibilità di incontro con Gesù e si affida a Lui per essere guarito. Infatti, quando sente che il Maestro passa sulla sua strada, grida: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!» Nell'incontro con Cristo, vissuto con fede, Bartimeo riacquista la luce che aveva perduto, e con essa la pienezza della propria dignità: si rialza in piedi e riprende il cammino, che da quel momento ha una guida, Gesù, e una strada, la stessa che Gesù percorre. L'evangelista non ci dirà più nulla di Bartimeo, ma in lui ci presenta chi è il discepolo: colui che, con la luce della fede, segue Gesù «lungo la strada». Bartimeo ci richiama a una **preghiera autentica** che qui prima è di **supplica** e poi di **lode**. Ciò che si evidenzia nel brano è il fatto che non solo il cieco grida al Signore Gesù il suo bisogno di vedere, ma **persevera in questo grido** e lo ripete nonostante la gen-

te attorno lo sgridi e minacci. C'è dunque una grossa **fiducia** in questo poveretto che è cosciente di due cose: del suo brutto male di cecità e dell'onnipotenza di Gesù, "figlio di Davide" che significa il Messia, il Figlio di Dio promesso dai profeti. Ma la sua preghiera, appena riacquistata la vista, diventa la **gratuità, lo stupore, la gioia della lode**. Ed essa fiorisce mentre colui che ora vede ha preso subito a seguire Gesù.

Ciò che si evidenzia nel brano è il fatto che non solo il cieco grida al Signore Gesù il suo bisogno di vedere, ma persevera in questo grido e lo ripete nonostante la gente attorno lo sgridi e minacci. C'è dunque una grossa fiducia in questo poveretto che è cosciente di due cose: del suo brutto male di cecità e dell'onnipotenza di Gesù, "figlio di Davide" che significa il Messia, il Figlio di Dio promesso dai profeti. Ma la sua preghiera, appena riacquistata la vista, diventa la gratuità, lo stupore, la gioia della lode. Ed essa fiorisce mentre colui che ora vede ha preso subito a seguire Gesù.

...È PREGATA

Signore, anch'io con il cieco anonimo ti grido la mia umile e accorata preghiera: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». E la ripeterò spesso lungo la giornata, quasi fosse il mio respiro.

...MI IMPEGNA

Quante volte ci converrebbe ripetere la stessa esclamazione di Bartimeo! «Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me!» (Lc 18-37). È così utile per la nostra anima riconoscere i nostri limiti e sentirci indigenti! Il fatto è che lo siamo e che, sfortunatamente, poche volte lo riconosciamo davvero.

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gèrico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zacchèo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zacchèo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». Ma Zacchèo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

...È MEDITATA

Noi siamo amati così da Gesù, come se in mezzo a una folla sterminata di persone Egli avesse a cuore solo pronunciare il nostro nome. Eppure nel Vangelo di oggi c'è qualcosa di stonato. Gesù si comporta esattamente come abbiamo descritto poc'anzi, ma la persona in questione è un discusso personaggio di nome Zaccheo, famoso in città per i suoi misfatti e ruberie. Ed è così che l'esperienza straordinaria della predilezione fa scoppiare lo scandaloso fatto della misericordia. Infatti Gesù sembra costantemente andare alla ricerca proprio dei più inaffidabili, gli ultimi, i perduti. Lo aveva detto che era venuto soprattutto per loro, ma alla gente di Gerico questa cosa non scende giù. Chi può salvare la situazione? Zaccheo è l'unico che può salvare la situazione, e può farlo solo a un prezzo altissimo: cambiare vita. È questo il ragiona-

mento che fa in cuor suo Zaccheo. In verità Gesù non gli domanda nulla, ma accoglie la libertà di quest'uomo che sentendosi così amato è irresistibilmente mosso dal desiderio di corrispondere a questo amore. La misericordia però rimane uno scandalo, perché rimane amore proprio lì dove il buon senso ti dice che amore non dovrebbe esserci. È amore nella miseria delle persone. È amore gratuito. È amore che non fa sempre miracoli perché non tutti quelli amati poi cambiano. Ma in sé rimane uno dei fatti più interessanti del Vangelo, perché solo una gratuità così mette le persone nelle condizioni più giuste per esercitare la propria libertà fino alle sue estreme conseguenze. La misericordia non è una tecnica infallibile ma una possibilità insperata offerta.

Se tu hai un peso sulla tua coscienza, se tu hai vergogna di tante cose che hai commesso, fermati un po', non spaventarti. Pensa che qualcuno ti aspetta perché mai ha smesso di ricordarti; e questo qualcuno è tuo Padre, è Dio che ti aspetta! Arrampici,

cati, come ha fatto Zaccheo, sali sull'albero della voglia di essere perdonato; io ti assicuro che non sarai deluso. Gesù è misericordioso e mai si stanca di perdonare! Ricordatelo bene, così è Gesù.

**Papa Francesco
all'Angelus del 3 novembre 2013**

...È PREGATA

Che io sappia di essere piccolo come Zaccheo, Signore Gesù, - piccolo di statura morale - ma dammi un po' di fantasia per trovare il modo di alzarmi un poco da terra spinto dal desiderio di vederti passare, di conoscerti e di sapere chi sei tu per me. Signore Gesù, fa' che io mi riconosca nel primo dei pubblicani, dei peccatori, quanto al disonesto accumulare tante cose di mio gusto, tante false sicurezze; fa' che io mi riconosca fra i pubblicani, ma mettimi in cuore una sana inquietudine, almeno un po' di curiosità per cercare te! Signore Gesù, so che devi passare dalle mie parti, dove sono io, tu devi passare di qui: sei venuto apposta! Ti prego, fammi trovare un albero, fammi trovare qualcuno che io ritenga più alto, migliore di me, per valermi della sua statura e cercare di vedere te, soprattutto per farmi vedere da te, e sentirmi da te chiamare per nome. Che stupore! Come mi conosci? Chi ti ha parlato di me? Signore Gesù, ti prego, dimmi che oggi ti vuoi fermare da me in casa mia, come ospite, come amico che non parte più. Vieni, Signore Gesù, a riempire di gioia la mia vita liberandomi dal peso ingombrante di ciò che sono e di ciò che possiedo da solo. Sì, soprattutto liberandomi dal peso ingombrante di ciò che sono - o che ritengo di essere - e di ciò che egoisticamente possiedo. Vieni a darmi l'entusiasmo di essere povero nel cuore e ricco soltanto di te.

...MI IMPEGNA

La risposta di Zaccheo è pronta e entusiasta. Nella forza della salvezza e nel calore dell'amicizia con Gesù, Zaccheo trova la forza per uscire dal circolo vizioso di solitudine e di rifiuto in cui si dibatteva. Zaccheo è diventato un uomo nuovo, un discepolo di Gesù Cristo. **E la mia risposta com'è?**

Mercoledì, 17 novembre 2021

Santa Elisabetta di Ungheria, religiosa - Presburgo, Bratislava, 1207 - Marburgo, Germania, 17 novembre 1231

Figlia di Andrea, re d'Ungheria e di Gertrude, nobildonna di Merano, ebbe una vita breve. Nata nel 1207, fu promessa in moglie a Ludovico figlio ed erede del sovrano di Turingia. Sposa a quattordici anni, madre a quindici, restò vedova a 20. Il marito, Ludovico IV morì ad Otranto in attesa di imbarcarsi con Federico II per la crociata in Terra Santa. Elisabetta aveva tre figli. Dopo il primogenito Ermanno vennero al mondo due bambine: Sofia e Gertrude, quest'ultima data alla luce già orfana di padre. Alla morte del marito, Elisabetta si ritirò a Eisenach, poi nel castello di Pottenstein per

scegliere infine come dimora una modesta casa di Marburgo dove fece edificare a proprie spese un ospedale, riducendosi in povertà. Iscrittasi al terz'ordine francescano, offrì tutta se stessa agli ultimi, visitando gli ammalati due volte al giorno, facendosi mendicante e attribuendosi sempre le mansioni più umili. La sua scelta di povertà scatenò la rabbia dei cognati che arrivarono a privarla dei figli. Morì a Marburgo, in Germania il 17 novembre 1231. È stata canonizzata da papa Gregorio IX nel 1235.

***O Dio, che a sant'Elisabetta hai dato la grazia
di riconoscere e onorare Cristo nei poveri,
concedi anche a noi, per sua intercessione, di servire con instancabile carità
coloro che si trovano nella sofferenza e nel bisogno***

Liturgia della Parola 2Mac 7,1.20-31; Sal 16; Lc 19,11-18

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse una parabola, perché era vicino a Gerusalemme ed essi pensavano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro. Disse dunque: «Un uomo di nobile famiglia partì per un paese lontano, per ricevere il titolo di re e poi ritornare. Chiamati dieci dei suoi servi, consegnò loro dieci monete d'oro, dicendo: «Fatele fruttare fino al mio ritorno». Ma i suoi cittadini lo odiavano e mandarono dietro di lui una delegazione a dire: «Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi». Dopo aver ricevuto il titolo di re, egli ritornò e fece chiamare quei servi a cui aveva consegnato il denaro, per sapere quanto ciascuno avesse guadagnato. Si presentò il primo e disse: «Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate dieci». Gli disse: «Bene, servo buono! Poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città». Poi si presentò il secondo e disse: «Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate cinque». Anche a questo disse: «Tu pure sarai a capo di cinque città». Venne poi anche un altro e disse: «Signore, ecco la tua moneta d'oro, che ho tenuto nascosta in un fazzoletto; avevo paura di te, che sei un uomo severo: prendi quello che non hai messo in deposito e mieti quello che non hai seminato». Gli rispose: «Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l'avrei riscosso con gli interessi». Disse poi ai presenti: «Toglietegli la moneta d'oro e datela a colui che ne ha dieci». Gli risposero: «Signore, ne ha già dieci!». «Io vi dico: A chi ha, sarà dato; invece a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. E quei miei nemici, che non volevano che io diventassi loro re, condetteteli qui e uccideteli davanti a me». Dette queste cose, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme.

...È MEDITATA

Queste parole dure, specifica Luca, Gesù le dice mentre sale a Gerusalemme. Mentre sta andando a mori-

re col volto indurito, cioè determinato, deciso. Non sta scherzando, è una cosa seria la fede, una cosa

seria la sua scelta. Gesù sta andando a morire e lo sa bene. Sa che riceverà incomprendimento e insulti, sa che è disposto a bere il calice pur di testimoniare l'autentico volto di Dio. Allora capiamo la durezza delle sue parole: ai discepoli che hanno capito questo percorso, a quanti, liberamente, hanno accettato di camminare insieme al Nazareno, Gesù chiede di dare tanto, di dare di più, di osare, come egli sta facendo. Abbiamo ricevuto tanto, siamo chiamati a dare tanto. È una parabola rivolta a chi crede, a chi ha capito, a chi si è convertito: il dono ricevuto è per essere messo a disposizione degli altri, non per nascondere sotto terra. Il mondo,

la Chiesa, hanno urgente bisogno di testimoni credibili, di uomini e donne che vivono in mezzo agli altri e che illuminano la propria e l'altrui vita col dono della Parola. Abbiamo ricevuto tanto, amici. Doniamo altrettanto. Facciamo in modo che la nostra vita sia luogo abitato dal Dio che incontra gli uomini per salvarli. Per salvarci.

Per il successo dell'immensa opera della creazione, Dio ha bisogno di una cosa sola: che tu faccia del tuo meglio. Se tu dai quello di cui sei capace di dare, sarai unito al massimo grado all'azione creatrice. Non potresti essere un servo più utile.
P. Teilhard de Chardin

...È PREGATA

Donaci, Signore, di far fruttare i doni che ci hai dato, di avere un cuore largo e generoso come il tuo, Dio che ami la vita. Concedimi di fare, nel tempo che Tu mi dai, ciò che è a Te gradito! Amen.

...MI IMPEGNA

“Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi”. Dovremmo chiederci: “Se non regna il Signore, chi regnerà su di noi”. Se non operiamo per la vita eterna vale la pena affannarci tanto per il breve tempo che ci è dato di vivere in questo mondo? Quando perdiamo di vista l’eternità tutto ci diventa angusto e povero, tutto diventa difficile da vivere e da sopportare. Se alle nostre azioni quotidiane non diamo delle finalità che trascendano quelli più immediati, è facile che ci possa capitare di mettere sotto terra il nostro prezioso talento o nascondere nel fazzoletto la nostra unica mina.

Giovedì, 18 novembre 2021

Liturgia della Parola 1Mac 2,15-29; Sal 49; Lc 19,41-44

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù, quando fu vicino a Gerusalemme, alla vista della città pianse su di essa dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi. Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circondaeranno di trincee, ti assiederanno e ti

stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata».

...È MEDITATA

Don Luigi Maria Epicoco

Gesù soffre come soffre una qualunque persona che ama e che non si rassegna davanti all'infelicità delle persone che ama, alla loro ostinazione, alle loro scelte sbagliate. Gesù sa bene che anche nella nostra vita ci sono punti di non ritorno. Che ci sono cose che lasceranno il segno, che ci porteranno alla distruzione, che non lasceranno di noi "pietra su pietra". Ho visto i corpi, le mani, gli occhi, le parole e ragionamenti di tanti fratelli reduci da droga, alcol, vite disordinate, o situazioni di male scelte per anni. Ci sono cose che non si possono più cancellare e che più passa il tempo e più ci imprigionano, non ci lasciano via di uscita, ci oscurano la consapevolezza. Anche a me è capitato di implorare persone che amo di smettere di vivere in certe maniere, di assecondare tristezza e angoscia, di lasciarsi vivere, di non prendere decisioni, di mantenere il punto con l'orgoglio e la superbia. Ma l'amore implica la libertà. Dio ci ha amato e ci ama di amore libero. Non si può salvare Gerusalemme per forza, così come non si può salvare per forza chi si ama. Possiamo solo provocare la

libertà altrui ma mai sostituirci ad essa. Fortunatamente Dio non smette mai di provarci, la sua misericordia è creativa. Oggi dobbiamo lasciarci evangelizzare dalle lacrime di Gesù. Non possiamo rimanere indifferenti all'immenso amore con cui ci ama. Siamo noi Gerusalemme, e sono per noi quelle lacrime. Quale decisione possiamo prendere oggi per asciugare quel volto?

Le lacrime impotenti di Gesù esprimono la potenza di un amore senza limiti. Il pianto di Gesù rivela il mistero più grande di Dio: la sua passione per noi! Quel popolo amato, quella città santa che, per la durezza del suo cuore, per la presunzione della sua mente e per l'orgoglio della sua vita, non l'ha riconosciuto! E Dio, di fronte alla nostra libertà, alle nostre scelte, si ferma e l'unica cosa che può fare è piangere! Il pianto esprime l'impotenza davanti al rifiuto, ma rivela pure la grandezza di un amore fedele anche nell'infedeltà! Dentro questo amore, fedele fino "alla morte e alla morte di croce", il cuore intuisce la luce della Speranza e della Misericordia, l'unica che riesce a sconfiggere la durezza del nostro male e del nostro peccato. Aiuta anche noi Signore a saper piangere!

...È PREGATA

Signore mio, Dio mio, mio tutto, con la tua grazia, rendimi vigile. Aiutami a saper riconoscere il tempo in cui visiti la mia anima, l'istante, l'oggi in cui entri nella mia

casa e mi correggi, mi incoraggi e salvi attraverso le persone, gli avvenimenti spiacevoli, la sofferenza, l'umiliazione. Fammi capace di scendere nella profondità della mia miseria, della durezza del mio cuore per risalirne ricco di te. Amen.

...MI IMPEGNO

Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace!

...la pace non è oggetto di un dibattito ma è un bene da chiedere e una via su cui camminare. Carlo M. Martini

Sì, la pace è anzitutto un "bene da chiedere" a Dio con preghiera perseverante: personalmente e comunitariamente; ma è anche "una via su cui camminare" ponendo, uno dietro l'altro, i passi di una vera e piena accettazione di me e dei miei limiti, delle cose che vorrei e non posso fare, degli eventi che desidererei in un modo e sono nell'altro.

Costruire la pace attraverso la fiducia vuol dire lavorare a conoscersi per scoprire il positivo che c'è in ciascuno; vuol dire ascoltarci e comprenderci. Vuol dire guardarci con amore, coprendo con la misericordia gli eventuali errori passati, e accettarci gli uni gli altri per costruire una base comune di rispetto, di stima e di fiducia reciproca.

Chiara Lubich

Venerdì, 19 novembre 2021

Liturgia della Parola 1Mac 4,36-37.52-59; Cant. 1Cr 29,10-12; Lc 19,45-48

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù, entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano, dicendo loro: «Sta scritto: “La mia casa sarà casa di preghiera”. Voi invece ne avete fatto un covo di ladri». Ogni giorno insegnava nel tempio. I capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo morire e così anche i capi del popolo; ma non sapevano che cosa fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue labbra nell'ascoltarlo.

...È MEDITATA

Gesù parla di noi, parla di quei mercanti che spesso ci portiamo dentro che rovinano la relazione con Dio applicando logiche di merito, di debito, di dare e di avere. È dentro di noi che dobbiamo liberare il tempio da venditori e mercanti. Dobbiamo ritrovare nel nostro cuore "una casa di preghiera". Un luogo dove incontrare Dio e non dove comprarne la Sua benevolenza. La preghiera e la fede non sono una

cambiale da cui esigere il pagamento. Dobbiamo amare e lasciarci amare da Lui incondizionatamente, perché una vita senza il Suo Amore è davvero inutile. Tante volte anche noi cristiani, svendendo la verità, facciamo sì che il nostro cuore diventi un luogo di mercato, dove non regna l'amore ma l'interesse e il mercanteggiare con Dio.

Gesù ci invita a costruire una chiesa e un cuore che sia casa di pre-

ghiera, di accoglienza, di ristoro per tutte quelle anime che vogliono vivere in armonia con la fede e la propria spiritualità.

Hai ragione, Maestro, troppo spesso trasformiamo la nostra fede in mercato, trattiamo Dio come se dovessimo comprare qualcosa, convincerlo a farci un buon prezzo, convinti che debba, alla fine, darci una mano.

Hai ragione: quanto è piccola la nostra idea del Padre, quando anche le nostre chiese diventano dei luoghi di culto senza essere luoghi di incontro fra noi e il Padre.

Hai ragione: anche se discepoli, anche se operai che lavorano nella tua vigna, a volte pensiamo che in fondo possiamo ragionevolmente contrattare con te per strappare qualche favore. Ribalta pure i nostri tavoli, scuotici, arrabbiati, richiamaci ancora all'essenziale!

...È PREGATA

Il nostro cuore sia "una casa di preghiera" e lo Spirito di Sapienza ci faccia vedere tutte le cose che intralciano il nostro cammino per vedere il Volto Santo di Gesù.

...MI IMPEGNA

Chi cerca l'amore non può mai accontentarsi delle cose. "Io non voglio i tuoi regali, voglio te". È questo che sta cercando di dire Gesù con un gesto estremo. **Dio non vuole le nostre cose, vuole noi.** Non vuole che la nostra preghiera sia uno scambio di favori, ma un incontro tra persone che si amano. Nella preghiera non esistono meriti, punti paradiso, sensi di colpa, conteggi di peccati; **nella preghiera vera esiste il mio cuore che incontra il cuore di Dio.** E poco importa se il nostro cuore non è dei migliori. Non è forse per questo che Lo cerchiamo? Lo cerchiamo non per convincerlo ma per lasciarci guarire, sanare, convertire.

Sabato, 20 novembre 2021

Liturgia della Parola 1Mac 6,1-13; Sal 9; Lc 20,27-40

LA PAROLA DEL SIGNORE

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducei - i quali dicono che non c'è risurrezione - e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: "Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello". C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie». Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non

...È ASCOLTATA

prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del rovetto, quando dice: «Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe». Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui». Dissero allora alcuni scribi: «Maestro, hai parlato bene». E non osavano più rivolgergli alcuna domanda.

...È MEDITATA

Il problema della risurrezione tocca, non solo i sadducei, ma ciascuno di noi, nel rapporto con noi stessi e con quello che avverrà dopo la morte, e anche nel nostro rapporto con Dio; ci costringe a confrontarci con il limite del nostro orizzonte, a domandarci qual è il fondamento della nostra vita, non solo quando tutto va bene, ma soprattutto quando si presenta il dolore, la fatica, la sofferenza, la morte. Gesù ci dice senza mezzi termini che la vita dopo la morte non è la continuazione di questa vita, gli affetti terreni, i vincoli familiari non hanno più lo stesso valore, ma ciò che conta è la vita in comunione piena con Dio. Il Dio dei viventi, infatti, ci promette la Sua stessa vita, saremo simili agli angeli, per sempre figli di Dio. La morte allora è solo un passaggio che ci offre la possibilità di incontrare il Padre, di godere pienamente del Suo amore, insieme a tanti altri fratelli. In questa prospettiva la nostra vita cambia, perché il nostro futuro è anticipato nell'oggi, segnato dalla promessa di Gesù; un oggi che ci invita a vivere i nostri impegni, le nostre relazioni in maniera nuova, come figli della risurrezione, che testimoniano attraverso la

misericordia, l'accoglienza, la gioia, un Dio che ama la vita e che per questo ha voluto trasfigurare l'uomo e renderlo partecipe della Sua divinità. L'altra vita è davvero un'altra vita, una vita di qualità diversa. In cielo, non saranno cancellati e non finiranno i legami spirituali di amore, di vincolo reciproco che Dio ha creato tra genitori e figli, tra fratelli, tra sposo e sposa, tra amici. I legami di vero amore che iniziano appena sulla terra avranno pieno compimento e realizzazione nel cielo. In paradiso, tutti si riconosceranno e si ameranno in modo perfetto. Ritroveremo le persone care, ma, in Dio, le relazioni fra noi avranno una forma nuova: "la donna" dunque, alla risurrezione, non sarà di nessuno perché nessuno sarà più possesso di nessuno ma ci sarà soltanto un amore e una gioia traboccante da un cuore all'altro.

Ai tuoi fedeli, o Signore, la vita non è tolta, ma trasformata.

oooooooooooooooooooooooooooo

"Siamo nati e non moriremo mai più"

Chiara Corbella Petrillo,

oooooooooooooooooooooooooooo

La vita è come un ricamo di cui noi vediamo il rovescio, la parte disordi-

nata e piena di fili. Di tanto in tanto, però, la fede ci permette di vedere un lembo della parte dritta. Io non so cosa ha preparato Dio, ma è sicura-

mente qualcosa che non possiamo perdere, e ci ricorda di dare il giusto valore a ogni piccolo o grande gesto quotidiano.

...È PREGATA

Signore, rendici degni di entrare nella vita eterna. Rendici degni di stare insieme a te. Fai che noi viviamo ogni giorno, ogni istante della nostra vita con questo desiderio nel cuore. Amen.

...MI IMPEGNA

Figli della risurrezione - dice Gesù - si diventa, vivendo da figli di Dio: uomini e donne che non lasciano sedimentare in sé segni di morte, ma si aprono ad accogliere e curare la vita.

PAPA FRANCESCO UDIENZA GENERALE
Mercoledì, 3 novembre 2021

Catechesi sulla Lettera ai Galati: 14. Camminare secondo lo Spirito

Nel brano della Lettera ai Galati che abbiamo appena ascoltato, San Paolo esorta i cristiani a camminare secondo lo Spirito Santo. C'è uno stile: camminare secondo lo Spirito Santo. In effetti, credere in Gesù significa seguirlo, andare dietro a Lui sulla sua strada, come hanno fatto i primi discepoli. E significa nello stesso tempo evitare la strada opposta, quella dell'egoismo, del cercare il proprio interesse, che l'Apostolo chiama «desiderio della carne». Lo Spirito è la guida di questo cammino sulla via di Cristo, un cammino stupendo ma anche faticoso, che comincia nel Battesimo e dura per tutta la vita. Pensiamo a una lunga escursione in alta montagna: è affascinante, la meta ci attrae, ma richiede tanta fatica e tenacia. Questa immagine può esserci utile per entrare nel merito delle parole dell'Apostolo: «camminare secondo lo Spirito», «lasciarsi guidare» da Lui. Sono espressioni che indicano un'azione, un movimento, un dinamismo che impedisce di fermarsi alle prime difficoltà, ma provoca a confidare nella «forza che viene dall'alto». Percorrendo questo cammino, il cristiano acquista una visione positiva della vita. Ciò non significa che il male presente nel mondo sia come sparito, o che vengano meno gli impulsi negativi dell'egoismo e dell'orgoglio; vuol dire piuttosto credere che Dio è sempre più forte delle nostre resistenze e più grande dei nostri peccati. E questo è importante! Mentre esorta i Galati a percorrere questa strada, l'Apostolo si mette sul loro piano. Abbandona il verbo all'imperativo – «camminate» – e usa il «noi» all'indicativo: «camminiamo secondo lo Spirito». Come dire: poniamoci lungo la stessa linea e lasciamoci guidare dallo Spirito Santo. È un'esortazione, un modo esortativo.

Questa esortazione San Paolo la sente necessaria anche per sé stesso. Pur sapendo che Cristo vive in lui, è anche convinto di non aver ancora raggiunto la meta, la cima della montagna. L'Apostolo non si mette al di sopra della sua comunità, non dice:

“Io sono il capo, voi siete gli altri; io sono arrivato all’alto della montagna e voi siete in cammino” – non dice questo -, ma si colloca in mezzo al cammino di tutti, per dare l’esempio concreto di quanto sia necessario obbedire a Dio, corrispondendo sempre più e sempre meglio alla guida dello Spirito. E che bello quando noi troviamo pastori che camminano con il loro popolo e che non si staccano da esso. È tanto bello questo; fa bene all’anima. Questo “camminare secondo lo Spirito” non è solo un’azione individuale: riguarda anche la comunità nel suo insieme. In effetti, costruire la comunità seguendo la via indicata dall’Apostolo è entusiasmante, ma impegnativo. I “desideri della carne”, “le tentazioni” - diciamo così - che tutti noi abbiamo, cioè le invidie, i pregiudizi, le ipocrisie, i rancori continuano a farsi sentire, e il ricorso a una rigidità precettistica può essere una facile tentazione, ma così facendo si uscirebbe dal sentiero della libertà e, invece di salire alla vetta, si tornerebbe verso il basso. Percorrere la via dello Spirito richiede in primo luogo di dare spazio alla grazia e alla carità. Fare spazio alla grazia di Dio, non avere paura. Paolo, dopo aver fatto sentire in modo severo la sua voce, invita i Galati a farsi carico ognuno delle difficoltà dell’altro e, se qualcuno dovesse sbagliare, a usare mitezza.

Ascoltiamo le sue parole: «Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu. Portate i pesi gli uni degli altri». Un atteggiamento ben differente dal chiacchiericcio; no, questo non è secondo lo Spirito. Secondo lo Spirito è avere questa dolcezza con il fratello nel correggerlo e vigilare su noi stessi con umiltà per non cadere noi in quei peccati.

In effetti, quando siamo tentati di giudicare male gli altri, come spesso avviene, dobbiamo anzitutto riflettere sulla nostra fragilità. Quanto facile è criticare gli altri! Ma c’è gente che sembra di essere laureata in chiacchiericcio. Tutti i giorni criticano gli altri. Ma guarda te stesso! È bene domandarci che cosa ci spinge a correggere un fratello o una sorella, e se non siamo in qualche modo corresponsabili del suo sbaglio. Lo Spirito Santo, oltre a farci dono della mitezza, ci invita alla solidarietà, a portare i pesi degli altri. Quanti pesi sono presenti nella vita di una persona: la malattia, la mancanza di lavoro, la solitudine, il dolore...! E quante altre prove che richiedono la vicinanza e l’amore dei fratelli! Ci possono aiutare anche le parole di Sant’Agostino quando commenta questo stesso brano: «Perciò, fratelli, qualora uno venga sorpreso in qualche colpa, [...] correggetelo in questa maniera, con mitezza. E se tu alzi la voce, ama interiormente. Sia che incoraggi, che ti mostri paterno, che rimproveri, che sia severo, ama». Ama sempre. La regola suprema della correzione fraterna è l’amore: volere il bene dei nostri fratelli e delle nostre sorelle. Si tratta di tollerare i problemi degli altri, i difetti degli altri in silenzio nella preghiera, per poi trovare la strada giusta per aiutarlo a correggersi. E questo non è facile. La strada più facile è il chiacchiericcio. "Spellare" l’altro come se io fossi perfetto. E questo non si deve fare. Mitezza. Pazienza. Preghiera. Vicinanza.

Camminiamo con gioia e con pazienza su questa strada, lasciandoci guidare dallo Spirito Santo.



Dal MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
5ª GIORNATA MONDIALE DEI POVERI
Domenica XXXIII del Tempo Ordinario 14 novembre 2021

«*I poveri li avete sempre con voi*» (Mc 14,7)

Il volto di Dio che Egli rivela è quello di un Padre per i poveri e vicino ai poveri. Non lo troviamo quando e dove vogliamo, ma lo riconosciamo nella vita dei poveri, nella loro sofferenza e indigenza, nelle condizioni a volte disumane in cui sono costretti a vivere. Non mi stanco di ripetere che **i poveri sono veri evangelizzatori** perché sono stati i primi ad essere evangelizzati e chiamati a condividere la beatitudine del Signore e il suo Regno (cfr Mt 5,3).

I poveri di ogni condizione e ogni latitudine ci evangelizzano, perché permettono di riscoprire in modo sempre nuovo i tratti più genuini del volto del Padre. «Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del *sensus fidei*, **con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente**. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a **scoprire Cristo in loro**, a **prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause**, ma anche ad **essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro**. Il nostro impegno non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza; quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma **prima di tutto un'attenzione rivolta all'altro considerandolo come un'unica cosa con sé stesso**. Questa **attenzione d'amore è l'inizio di una vera preoccupazione per la sua persona** e a partire da essa desidero cercare effettivamente il suo bene» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 198-199).

Gesù non solo sta dalla parte dei poveri, ma condivide con loro la stessa sorte. Questo è un forte insegnamento anche per i suoi discepoli di ogni tempo. Le sue parole “i poveri li avete sempre con voi” stanno a indicare anche questo: **la loro presenza in mezzo a noi è costante, ma non deve indurre a un'abitudine che diventa indifferenza, bensì coinvolgere in una condivisione di vita che non ammette deleghe**. I poveri non sono persone “esterne” alla comunità, ma **fratelli e sorelle con cui condividere la sofferenza, per alleviare il loro disagio e l'emarginazione, perché venga loro restituita la dignità perduta e assicurata l'inclusione sociale necessaria**. D'altronde, si sa che un gesto di beneficenza presuppone un benefattore e un beneficiario, mentre **la condivisione genera fratellanza**. L'elemosina, è occasionale; **la condivisione invece è duratura**. La prima rischia di gratificare chi la compie e di umiliare chi la riceve; la seconda rafforza la solidarietà e pone le premesse necessarie per raggiungere la giustizia. Insomma, i credenti, quando vogliono vedere di persona Gesù e toccarlo con mano, sanno dove rivolgersi: **i poveri sono sacramento di Cristo**, rappresentano la sua persona e rinviano a Lui.

*Dio Onnipotente, che sei presente in tutto l'universo e nella più piccola delle tue creature, Tu che circondi con la tua tenerezza tutto quanto esiste, riversa in noi la forza del tuo amore affinché ci prendiamo cura della vita e della bellezza. Inondaci di pace, perché viviamo come fratelli e sorelle senza nuocere a nessuno. **O Dio dei poveri**, aiutaci a riscattare gli abbandonati e i dimenticati di questa terra che tanto valgono ai tuoi occhi. Risana la nostra vita, affinché proteggiamo il mondo e non lo deprediamo, affinché semi-*

niamo bellezza e non inquinamento e distruzione.

*Tocca i cuori di quanti cercano solo vantaggi a spese dei **poveri** e della terra. Insegnaci a scoprire il valore di ogni cosa, a contemplare con stupore, a riconoscere che siamo profondamente uniti con tutte le creature nel nostro cammino verso la tua luce infinita. Grazie perché sei con noi tutti i giorni. Sostienici, per favore, nella nostra lotta per la giustizia, l'amore e la pace.*

Parrocchia Santa Maria Assunta in Pra' – Avvisi Parrocchiali

FESTA INSIEME 2021

Domenica 14 novembre

- Pranzo degli Anniversari h 12:00 (è necessaria la prenotazione e il green pass)
- Film insieme “I Croods 2” h 14:30 (è necessario il green pass)

Lunedì 15 novembre > Preghiera per nonni e bambini h 17:00 a seguire tombolata

Martedì 16 novembre > Preghiera giovani h 21:00

Sabato 20 novembre

- Caccia al tesoro h 15:00
- Cena conclusiva h 21:00 (è necessaria la prenotazione e il green pass)

Domenica 21 novembre > Messa conclusiva h 11:00

Per maggiori info e per la prenotazione

- Parrocchia > 010 619 6040 / Alice > 348 330 6559
- Instagram > *acr_palmaro / assuntapalmaro*

SOCIETÀ SAN VINCENZO DE PAOLI – CONFERENZA PALMARO

Prossime Distribuzioni Alimenti

Lunedì 15 Novembre, 13 e 23 Dicembre dalle 14:30 alle 17:30

PER INFO TELEFONARE AL 351.905.4719 - NON SI RITIRA FINO A NUOVE DISPOSIZIONI

CENTRO DI ASCOLTO VICARIALE (VIA PASTORE, 108)

Il Centro riceve solo previo appuntamento da prendere telefonando a:

353.405.7110 (Da Lunedì a Giovedì 9-12) - **010.991.2763** (Mercoledì 9:30-11:30)

Segui la Parrocchia su www.assuntapalmaro.org, Facebook, Instagram e Telegram

Telefono 010.619.6040